

---

# **La Figlia Di Curzio Picchena, Racconto (Italian Edition)**

**Guerrazzi Francesco Domenico**

---

**Title: La Figlia Di Curzio Picchena, Racconto (Italian Edition)**

**Author: Guerrazzi Francesco Domenico**

**This is an exact replica of a book. The book reprint was manually improved by a team of professionals, as opposed to automatic/OCR processes used by some companies. However, the book may still have imperfections such as missing pages, poor pictures, errant marks, etc. that were a part of the original text. We appreciate your understanding of the imperfections which can not be improved, and hope you will enjoy reading this book.**



F. D. GUERRAZZI

---

LA FIGLIA DI CURZIO PICCHENA



Proprietà Letteraria riservata



LA  
FIGLIA DI CURZIO PICCHENA

RACCONTO

DI

F. D. GUERRAZZI

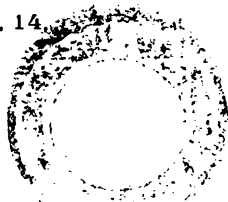
Volume unico

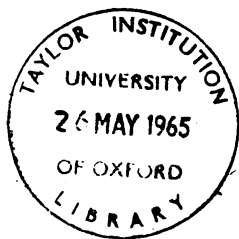


**MILANO**  
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14. Via Pasquirolo. 14.

1874.





Tip. Sociale successa alla Cooperativa di Milano - Via S. Radegonda, 6,

## PREFAZIONE

---

### Consorteria ch'è mai?

Tanto varrebbe definire il contenente e il contenuto della cloaca massima di Tarquinio Prisco. Pure, tentando definirla, dirò: « Consorteria è sodalizio di uomini di varia « maniera uniti per procacciarsi privati vantaggi a danno « del pubblico, e di chiunque non si legni con loro. »

Varie furono queste consorterie fin qui; nè l'arbore ha dato tutti i suoi frutti ancora: tra loro parenti, esse arieggiano come sorelle, però ognuna palesa certe sue speciali fattezze; ond'io non presumo conoscere bene, eccetto la consorteria toscana: di questa a me noti gli uomini, gli studj e le opere. La storia di lei io porto impressa nello intelletto, negli affetti, ed anco nel corpo.

E quali furono e sono gli uomini che ardirono, ed ardirebbero reggere le sorti di un popolo grande di cui la fama empì il mondo, e durerà quanto il moto lontana? Quali costoro, che presumerono rigenerarlo? Chi volle ripiumare l'ale alle aquile romane, affinché si affaticassero per le universe vie dello emisfero a portare nelle remotissime genti non servitù, ma civiltà? La Italia possedeva tre tesori: uno d'ingegno, uno di sangue, ed uno di pecunia; i primi o abbuiarono invidi, o dispersero prodighi: il terzo custodirono gelosamente, ma per loro. Eravate poveri, taluni eziandio mendichi, ed ora ridondate nella opulenza; donde viene la ricchezza vostra? *Capra non ha, capretto tiene; donde gli viene?* Predica il proverbio spa-

gnuolo. Io so, che tocchi su questo tasto mandano strilli, e gli azzecagarbugli loro danno tosto mano ad aprire le cateratte della *libera stampa* per annegarti sotto un diluvio di sofismi: oh! adesso basta giustificarli anco meno, ma un giorno bisognerà produrre conti, non parole; numeri non arzigogoli; prove non ingiurie. Voi credevate avere inchiodato la ruota della Fortuna; e vi dimenticaste che il Tempo in una mano porta la cazzuola e mura, dall'altra il martello e disfa; forse vi assicura la pazienza del popolo? Uditemi, a molti mette paura il furore, a me due cotanti più la pazienza del popolo.

Il patrizio Loredano registrò sopra i suoi libri di ragione la partita della morte di suo padre, e ve la tenne accesa, finchè non gliela pagò Marco Foscari. Rimembrate come Marco Foscari la pagasse. Gli anni per le vicende umane sono quasi canti di poema non anco finito: a questo altro canto, consorti, a questo altro canto vi aspetto.

Per questa rea genia, ecco diventò lepidezza tutti servire, e tradire tutti; il Dio loro hanno riposto nelle parti fedelissime del corpo, massimamente in tasca; vedeteli smaniare con tutte le impotenze dietro tutte le cupidità; perfidi un po' come gatti, un po' come il Borgia, ricchi di stupida ironia e di vituperio, come se avessero ereditato il retaggio di quante mai baldracche vissero nel chiassuolo dei Lanzi; io per me credo che ogni anno abbiano fatto le conserve di pomodoro e di amor di patria, messo in aceto treciolini e proteste di libertà, sott'olio funghi e sacramenti di perfetta morale per condirne a seconda del bisogno le gazzette, i discorsi, e le pietanze loro: per modo che più spesso che non vorrebbero sbagliano; se nelle vivande pongano proteste di libertà non saprei affermare; questo altro so di certo, e voi, lettori, ve ne sarete da per voi stessi sincerati, nelle gazzette loro ci si trova del cetriolo anche troppo. Vedete questi consorti, giunti appena alla virilità, taluno vi comparisce come uno scheletro scappato dal magazzino di qualche impresario di pompe funebri; i giovani cascano a pezzi sfacciati; intorno agli occhi



mostrano un cerchio negro condottovi dal demonio della lussuria con un cannello di carbone rapito di su l'altare a Venere pandemia; e, strana cosa ad osservarsi, zucconi tutti, o quasi tutti senza concetti nella mente, senza capelli sul capo, come senza affetti sul cuore. Osserva questo altro, sommerso nel grasso fradicio degli infami guadagni; costui presa a tedio la paterna parsimonia si chinò fino alla melma per raccattarvi lo scudo; la melma da lui baciata a guisa d'innamorata gli si attaccò alle labbra, sicchè quando favella le sue parole sanno di fango, e in onta di ciò, lo inverecondo ardisce, come l'aduktera della Scrittura, fregarsi le labbra ed esclamare: « Io non ho peccato! »

Ha il suo sublime anco la sfrontatezza, e l'ho provato, e lo provo.

Ringraziamo pertanto la natura; ella creò i consorti tutti brutti; sopra la fronte di ognuno di loro, ella ha scritto: *badati*, come i Romani accanto sui pilastri della porta di casa scrivevano: *cave canem*.

Se poi vorrete domandare in che, e come voi foste maestri di libertà? Eglino vi mostreranno in prima la *Patria*, poi il *Conciliatore*, dopo lo *Statuto*; e dopo? Non importa dirlo. Se vi dà cuore leggete coteste carte. Vi si parla d'Italia in lingua ostrogota. E' paiono tutte botteghe di barbieri romani dove si legge o si leggeva un dì: — qui si castrano maravigliosamente i putti, — in cotesti diari gente eunuca s'industriava castrare ogni concetto di libertà. Se non mietuta nei campi dei consorti ogni altra è veleno per l'Italia: a loro sta distribuire l'acqua e il fuoco; e l'acqua al petto anelante di un popolo assetato essi ministrano con un guscio di uovo già mezzo pieno di acqua benedetta; davanti agli occhi che delirano luce essi mostrano il lumicino di cui parlò il barbiere Migliorucci nel verso:

Comparve un lumicin, che *parea spento*.

Insomma il popolo, il mondo deve camminare con le loro gambe, sentire col coricino loro, pensare col cervelluccio

loro, di cui tre si comprano un paolo, con due granelli giunta.

Famosi a fare delle lance zipoli; maestri delle sgambette; a ordire tele da chiappare mosche, industri più di ogni capo mastro ragnatelo; armati di spilli, pettegoli come femmine al lavatoio; e per converso feroci persecutori di ogni ingegno il quale alla lontana minacciasse soperchiarli; non istudj di storia, non di politica: la economia imparavano dal contadino (bene inteso chi lo aveva) quando veniva in città a portare le patate; anzi un patrizio, che coltivava gli studj storici, fu da loro indegnamente uccellato, ed io stesso li ho uditi. Qui visse e vive un sovrano intelletto; e più che sovrano intelletto, coscienza divina di cui la vita fu una lunga trama di amore per la madre Italia, dove egli ordiva alternamente un giorno di odio contro lo straniero, ed un giorno di odio contro Roma; per lui continuò la traccia luminosa della tradizione toscana; in grazia sua un raggio di gloria dissimulò la infelice miseria d'intelletto di ora in ora crescente sopra la nostra terra..., ebbene, essi contristarono quell'anima grande, essi ne fecero vacillare lo ingegno; per loro, per loro talvolta come Giob egli maledisse il giorno in cui era nato, e perchè ciò? Perchè *l'animo docile non piegava alle esigenze del momento* (1). Cotesto illustre travagliato con angoscia esclamava: « Or come gente, che da trent'anni mi si vantò di rinnegare Dio, oggi pretende che io faccia di berretto al papa? » Non maestri voi, bensì confessori di servitù; pescatori a maz-zochera nelle casse dello Stato (dove, se mal non veggo, oggi, ma tardi, altri *mestieranti* di libertà si apparecchiavano a buttare le reti), eroi di abiezione, volpi entrate nella vigna del Signore pel rotto della siepe.

Questo bacchanale di vergogna letteraria vinse l'antica feccia di Calimala quando l'arringo degli scrittori politici fu aperto a quanti Gingillini bollivano nella caldaia del palazzo del bargello; anzi allora cotesto palazzo come inu-

(1) Stile dei consorti. Questi fu Giovambattista Niccolini.

tile fu chiuso, imperocchè in ogni casa oggi si attenda a fabbricare **Gingillini**: nugoli di **Gingillini** nelle stamperia dei giornali, venuti anco di fuori come se i paesani non bastassero, **Gingillini** nei tribunali, **Gingillini** in Parlamento, **Gingillini** in cattedre, **Gingillini** da per tutto.

Non avete mai notato lo squisito studio, che i consorti mettono a fare dimenticare il **Gingillino** di Giuseppe Giusti, a propagginarlo come Bonifazio VIII, a imbottigliarlo come Asmodeo il diavolo zoppo, a coprirlo col moggio come la candela del Vangelo; or bene avvertitelo, e sappiate che lo fanno come il falso monetario vorrebbe distruggere tutte le pietre di paragone onde venisse a mancare il mezzo per conoscere la moneta falsa. **Gingillino** è la pietra di tocco dei consorti.

Qualunque giovane, perduto ogni ritegno, irruppe nei diletti che imbestiano la vita, fu ingaggiato consorte; chiunque con parricidio morale si ribellò contro il padre di amore, e gli morse la mano che lo aveva nutrito, fu ascritto all'areiconfraternita dei consorti; altri tradì vilmente lo amico per virtù del quale potè fare sapere che in questo mondo ci era nato anche *lui*, e lo segnarono al ruolo dei consorti. Chiunque Giuda fosse montato su l'albero, non già per impiccarcisi, ma sì per cogliervi i fichi acerbi e maturi, fu *de jure* consorte. Chiunque Vanni Fucci il mal tolto adoperasse a comperarsi i poderi in Valdichiana, o lo serbasse per avvantaggiarsi più tardi su i beni dell'asse ecclesiastico, consorte.

Però non è da dirsi quanto crescesse la famiglia dei consorti! Io per me non credo andare lungi dal vero affermando che essi moltiplicarono come i moscerini intorno alla botte del vino guasto. Chi potente contro di loro? Ercole, è fama, superasse le dodici fatiche; quella dei moscerini non avrebbe vinto: i pigmei si chiudono dentro una pelle di leone; dove volete riporre le miriadi di insetti velenosi e maligni?

Quali pertanto dovevano riuscire le opere loro? Dovevano essere nozze e furono funerali; ci promettevamo glo-

ria, e ci saturarono di vergogna; sperammo alleviati i nostri mali, ed ormai cascammo nella disperazione; abbiamo gustato il pane di libertà lievitato col vituperio, e ci è parso di cenere. Qui opprime un'aere grave, così che il cittadino teme aspirarlo per non putrefarsi il cuore: noi vecchi patriotti di tratto in tratto ci chiudiamo le orecchie per tema di sentirci susurrare d'intorno: tornino gli Italiani nel sepolcro; abbastanza hanno provato che non sanno vivere; siccome furono per lo passato sieno in futuro le tombe l'unica onoranza d'Italia.

Un giorno, con orgoglio lo rimembro, dalle labbra dei Toscani pendevano gli abitatori delle altre provincie italiane, e li salutavano limpidissimi, eleganti, e soprattutto puntuali dicatori; noi, se non unici, primi a significare disertamente ottime cose: forniti con rara mistura delle qualità più disparate e desiderabili, epperò tenevano per sacra la terra generatrice di Dante cantore della *Divina commedia*, e di Pagolo Dogamaro ritrovatore dell'abbaco, di Machiavello e di Galileo, di Guicciardino e di Torricelli, di Giannotti e di Viviani, industri a sottoporre a metodo sperimentale le ragioni della politica e della fisica..., taccio degli altri perchè, *verun maggior dolore che rammentarci del tempo felice nella miseria*. Insomma spontanei ci consentivano il primato del sapere e della lingua; solo ci contrastavano la gloria delle armi, quantunque Giovanni dalle Bande Nere, Francesco Ferrucci, Giacomino Tebalduccio, ed altri minori fra gli antichi, e parecchi fra i moderni li persuadessero a concederci pari onore. Ed ora, che vi siete fatto della fama toscana? Quale avevate diritto voi di renderla ludibrio delle genti? Ormai ci reputano inani, e inetti al reggimento: il miglior senso che possiamo augurarci ispirare ai nostri fratelli è la compassione. Io sento bisbigliarmi intorno non senza molesta accompagnatura di ghigni: « Toscani! noi ci eravamo fatto idolo un nome vano senza soggetto. » Ecco, questa mia patria divina nelle mani vostre diventò quasi uno dei feti mostruosi che si conservano dentro l'acquavite nei nostri Musei, argomento di ribrezzo e prova di razza pervertita.